



Giovedì 21 maggio 1998

4 l'Unità2

GLI SPETTACOLI/CANNES



Sharon Stone, a destra l'attrice nel film statunitense «The Mighty» di Peter Chelsom e sotto Elton John. In basso pagina una immagine di «Un soir après la guerre» diretto da Rithy Panh



Oggi la diva presenta «The Mighty», poi va al galà contro l'Aids

Tutta la Croisette per Sharon

DALL'INVIATO

CANNES. Ah, se non ci fosse lei! Con Sharon Stone non ci sono flop che tengano. I suoi film incassano poco (l'ultimo è stato *Sfera*), il suo matrimonio col giornalista Phil Bronstein è già in odore di naufragio, Hollywood vorrebbe abbassarle i compensi, ma la star quarantenne continua a luccicare come poche. Arrivata ieri a Cannes, incontrerà la stampa oggi pomeriggio alle 14,15 (sponsored L'Oréal); due ore dopo parteciperà alla proiezione fuori concorso del film *The Mighty*, che ha prodotto e dove appare per una decina di minuti nei panni di una madre (sì, avete capito bene); in serata animerà assieme ad Elton John l'esclusiva cena-asta al Moulin des Mougins per raccogliere fondi contro l'Aids. Ci voleva proprio la sua presenza per risollevarci il clima di questo festival poco appetitoso sul fronte delle star. Una boccata d'ossigeno per i paparazzi in crisi e per gli inviati delle televisioni, che non sanno più chi intervistare. Va bene

«Salirò le scale del Palais solo per farvi sognare»

che sono venuti John Travolta, Johnny Depp e Bruce Willis, ma vogliamo mettere Sharon Stone? Bella, sexy, carismatica, l'attrice di *Basic Instinct* incarna al meglio l'immagine hollywoodiana della diva. E fu proprio il thriller di Paul Verhoeven, nel 1992, a laurearla qui a Cannes: vestita di giallo, con delle buffe margherite sui seni e ancora un pò impacciata, la giovane Sharon rubò la scena al collega Michael Douglas. E subito dopo la conferenza stampa le sirene del porto cominciarono a suonare all'unisono, per farle festa. Da allora è tornata varie volte al festival, per promuovere i suoi film o per partecipare alle cam-

pagne anti-Aids promosse da Liz Taylor. Blindata nell'esclusivo hotel DuCap, la Stone ha voluto rilasciare solo un'intervista al settimanale *Télémax* nella quale conferma quello che già si sapeva: farà il seguito di *Basic Instinct*. «Quando mi hanno spedito il copione francamente mi aspettavo il peggio. Non credevo proprio che quella storia potesse avere uno sviluppo accettabile. E invece l'ho divorato di notte, in poche ore. Era una sceneggiatura davvero buona. Mi ha turbato. Magari sarà divertente tornare a Cannes con *Basic Instinct 2*», ha detto alla rivista francese. Chissà se il direttore Gilles Jacob l'accetterà, ma



Non ci sarà la proiezione di Welles

La nuova edizione del film «L'infernale Quinlan» di Orson Welles del 1958, la cui presentazione era prevista domani al Festival di Cannes, è stata tolta dal programma, per volontà della figlia del regista, Beatrice Welles, che si è opposta alla proiezione. Lo rende noto l'ufficio stampa del festival di Cannes che insieme all'Universal Pictures e all'October Films «deplora la situazione e spera di presentare nuovamente il film appena possibile». La Universal, che ha spiegato attraverso l'October film di «avere l'autorizzazione per far uscire il film di Welles nelle sale», si è detta dispiaciuta di non essere riuscita a convincere il Festival della assoluta correttezza legale di un'eventuale proiezione a Cannes. «Abbiamo - dicono alla Universal - i pieni diritti di mostrare il film in ogni parte del mondo e infatti lo faremo: il prossimo mese a Parigi e in altre città della Francia e in autunno nelle sale degli Stati Uniti». La nuova versione è stata realizzata seguendo le indicazioni lasciate da Welles.



Moretti, Benigni e i Globi d'oro

In attesa dei verdetti del Festival di Cannes, dove sono in concorso, Roberto Benigni e Nanni Moretti fanno incetta di nomination al Globo d'oro, i premi assegnati dalla stampa estera al cinema italiano che verranno consegnati il prossimo 3 giugno a Roma. «La vita è bella» e «Aprile» hanno conquistato, rispettivamente, sei e tre nomination, compresa quella per il miglior film. Benigni e Moretti dovranno vedersela soprattutto con Pupi Avati, che con il suo «Il Testimone dello sposo» ha ottenuto cinque candidature. A contendere il Globo d'oro al miglior film ai due registi è ad Avati sono anche «L'ultimo capodanno» di Marco Risi, «Porzus» di Renzo Martinelli e «Frigidaire» di Giorgio Fabris e «La medaglia» di Sergio Rossi, questi ultimi due nominati «ex aequo» proprio con «Aprile». Tra gli attori la «nomination» è andata a Benigni, Claudio Amendola, Silvio Orlando, Valerio Mastrandrea, Sergio Rubini e Massimo Ghini. Le attrici nominate sono: Monica Bellucci, Nicoletta Braschi, Antonella Ponziani, Asia Argento e Ines Sastre.



QUINZAINE

Ecco «Uomini e mostri» Foto maliziose e vecchia Russia

DALL'INVIATO

CANNES. Era proprio il giorno degli zozzoni, ieri a Cannes. Qui vi riferiamo volentieri di un curioso film russo passato alla «Quinzaine», la rassegna nata dalle ceneri del '68 che quindi, quest'anno, festeggia un prestigioso trentennale.

Aleksej Balabanov, 39 anni, russo di Sverdlovsk, si era segnalato nel giro dei festival con *Fratello*, del 1997. Il suo nuovo *Uomini e mostri* non è un horror e non è nemmeno un remake di *Franks*, anche se fra i personaggi ci sono due gemellini siamesi. In realtà, il vero «mostro» del film è l'enigmatico personaggio di Johann, facciere e assassino che nella San Pietroburgo di inizio '900 gestisce un lucroso commercio di foto pornografiche. Oddio, la parola - per i nostri standard moderni - è davvero eccessiva: sono quei vecchi dagherrotipi in bianco e nero dove signorine agghindate in stile «belle époque» si atteggiavano a pose elegantemente scostumate. Johann, in particolare, ha un chiodo fisso: le sculacciate. Nelle sue foto si vedono sempre dei bei sederoni percosi con fruste improvvisate. La «mostrosità» di Johann, dicevamo, consiste semmai nel suo modo violento di condurre gli affari e nel feroce controllo che esercita su due ricche famiglie, i Radlov e gli Stasov: dove si annidano, inopinatamente, delle «fans» delle foto. In particolare la giovane Liza Radlova le collezioni sognando di viaggiare verso l'Occidente, mentre in casa Stasov tutto l'affetto è convogliato sui due gemelli siamesi, adottati, la cui voce angelica è una leggenda in tutta San Pietroburgo... Girato in bianco e nero, con didascalie che occhieggiano al cinema muto, *Uomini e mostri* è un film stranissimo, e lancia segnali inaspettati da un cinema russo che sta faticosamente cercando una nuova identità. Balabanov ha uno sguardo al tempo stesso malizioso e pasatista. Racconta delle pulsioni masochiste in modo indiretto e allusivo, confezionandole con uno stile che pare nostalgico dei classici del passato. Bisogna confessare che uno dei motivi per vedere *Uomini e mostri* è proprio San Pietroburgo, fotografata in bianco e nero, più meravigliosa che mai. Il film sembra confermare che gli artisti russi più bravi, anche quando percorrono vie audaci e trasgressive, non possono non riferirsi a una tradizione che è fra le più potenti della storia umana. Staremo a vedere se stasera anche il nuovo, attesissimo *Khrustaliov, la macchina*, per il cui press-book il regista Aleksej German ha scritto una strugente e poderosa dichiarazione che cita a man bassa Tolstoj, Gogol e Dostoevskij, confermerà questa tendenza.



MI.AN.

DALL'INVIATO

UN CERTAIN REGARD «Una sera dopo la guerra» del cambogiano Panh

Phnom Penh, le speranze deluse

L'amore impossibile tra un ex soldato e una prostituta nella città marcia di corruzione e desolata.

CANNES. Sul tema «reduci dal Vietnam» il cinema americano ci ha costruito addirittura un genere: da *Tornando a casa al Cacciatore*, senza contare l'opera omnia, film più film meno, di Oliver Stone. Più modestamente, il cambogiano Rithy Panh sta girando una specie di trilogia cominciata con *La gente della risaia*, che era qui a Cannes in concorso quattro anni fa, e proseguita ora con *Una sera dopo la guerra*, molto applaudito nella sezione «Un certain regard». Più un certo numero di documentari - quella di documentarista, tra l'altro, è la sua attività prevalente - tra cui uno, del '92, il cui il trentaquattrenne cineasta fotografa le attese del suo popolo immediatamente dopo il ritorno di re Sihanouk.

Attese largamente disattese, come si vede nel film passato ieri a Cannes. Che sconvolge, più che per la storia d'amore senza spe-

ranza tra una diciannovenne che si prostituisce nelle balere e un ex soldato che ha perso in guerra tutta la famiglia, proprio perché riapre il discorso su un paese ormai completamente dimenticato dai media (se n'è riparato, recentemente, solo per la morte di Pol Pot). E soprattutto su Phnom Penh. Città frenetica e desolata, marcia di corruzione e totalmente asservita al dio denaro. Martoriata da mafiosi senza scrupoli e da nuovi ricchi arroganti che possono sfruttare gli abitanti di un intero casaggio da un'ora all'altra, senza neanche darti il tempo di fare i bagagli.

Non che Rithy Panh sia tenero col precedente regime. Aveva 11

anni quando i Khmer rossi presero Phnom Penh e lo spedirono in un campo di rieducazione da cui riuscì a fuggire solo quattro anni dopo, prima in Thailandia, quindi in Francia, dove ha studiato cinema al prestigioso Idhec. E difatti, come nel caso del vietnamita Tran Anh Hung, la lezione occidentale resta abbastanza forte nonostante la scelta di temi e sentimenti decisamente autoctoni.

Strutturato come un lungo flash back, *Una sera dopo la guerra* è un mélo austero e dallo svolgimento lineare. L'ex soldato Savannah, dopo una vita passata al fronte, torna a Phnom Penh e quasi subito incontra la bella Srey

Poeuv. I due si innamorano, seppure con qualche resistenza della ragazza, ma non possono sposarsi se lei non paga una specie di riscatto al suo protettore. E la tragedia, ovviamente, è in agguato. Ma al di là del finale prevedibile, è lo sguardo poetico e disperato di Panh a sedurre lo spettatore. Come nella bellissima sequenza della visita di Srey Poeuv al suo villaggio. La madre è quasi impazzita dal dolore dopo la morte del padre e non ha più di che sfamare gli altri figli, ma ha conservato quella dignità che, nelle nuove generazioni, è andata completamente perduta.



CR. P.

AI. C.

Perché per la Chiesa Valdese potrei essere laico, cattolico, ebreo, musulmano o valdese e sarebbe esattamente la stessa cosa. Perché le Chiese Valdesi e Metodiste hanno fatto della tolleranza, della convivenza tra etnie, fedi e culture diverse un principio per il quale vale la pena vivere e lavorare. Do l'otto per mille del reddito IRPEF alla Chiesa Valdese perché so che verrà investito in ospedali, scuole, case

DO L'OTTO PER MILLE ALLA CHIESA VALDESE

PERCHÉ

NON SONO VALDESE.

per anziani, in attività e centri culturali e non in chiese e spese di culto. Perché voglio combattere la fame e la miseria in Italia e nel terzo mondo con interventi mirati e concreti, senza colonizzare o fare proseliti, ma sviluppando e investendo nelle risorse umane locali. Do l'otto per mille alla Chiesa Valdese perché difendo la libertà di tutti. E perché non sono valdese.

www.chiesavalde.org



CHIESA EVANGELICA VALDESE
UNIONE DELLE CHIESE METODISTE E VALDESI
VIA FIRENZE 38,
00184 ROMA
TEL. 06/4745537
FAX 06/4785308

CHIUNQUE VOGLIA CONOSCERCI MEGLIO O AVERE INFORMAZIONI PIÙ DETTAGLIATE PUÒ SCRIVERE O TELEFONARCI. SAREMO FELICI DI RISPONDERVI.